

Note sulle trivellazione in mar Mediterraneo/2

Pensando di fare una cosa utile aggiungo alcune considerazioni sul tema delle Trivelle in mar Mediterraneo per fornire maggiori indicazioni per chi desidera sostenere le ragioni del Sì alla prossima consultazione referendaria.

E' significativo che il sito del Ministero Ambiente non riporti nessuna informazione logistica e ambientale sulle concessioni a mare per l'estrazione di gas e petrolio, mentre quello dell'Economia e Finanza all'indirizzo <http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it/unmig/titoli/elenco.asp?tipo=ICM> riporta al titolo "Concessioni di coltivazione del sottofondo marino" la definizione della zona, le scadenze e le proroghe delle concessioni, che risultano essere 69 e non 66 come la maggior parte dei siti riporta.

Gran parte di queste concessioni estrattive marine si trovano oltre le 12 miglia marine, che non sono coinvolte dal referendum. Il referendum riguarda 21 siti (secondo altri 35, secondo altri ancora 45).

Le prime concessioni che scadranno sono quelle degli impianti più vecchi, costruiti negli anni Settanta. La legge prevede che le concessioni abbiano una durata iniziale di 30 anni, prorogabile una prima volta per altri dieci, una seconda volta per cinque e una terza volta per altri cinque; al termine della concessione, le aziende possono chiedere di prorogare la concessione fino all'esaurimento del giacimento.

Se al referendum dovessero vincere il Sì, gli impianti delle 21 concessioni di cui si parla dovranno chiudere tra circa cinque-dieci anni. Gli ultimi, cioè quelli che hanno ottenuto le concessioni più recenti, dovrebbero chiudere tra circa vent'anni.

La maggior parte degli impianti estrae gas naturale. Nessuno al momento ha calcolato quale percentuale di gas e petrolio viene prodotta entro le 12 miglia marine, né quanto sono abbondanti le riserve che si trovano in quest'area.

Secondo le ultime stime del Ministero dello Sviluppo Economico effettuate sulle riserve certe e a fronte dei consumi annui nel nostro Paese, le risorse rinvenute sarebbero comunque esigue e del tutto insufficienti. Considerando tutto il petrolio presente sotto il mare italiano, questo sarebbe appena sufficiente a coprire il fabbisogno nazionale di greggio per 7 settimane. Le riserve di gas per appena 6 mesi. (cfr. Ezio Mesini, Presidente e docente della Scuola di Ingegneria e Architettura dell'Università di Bologna).

La domanda referendaria potrebbe sollevare alcuni dubbi circa la sicurezza di pozzi di estrazione così vicini alla costa. Le attività estrattive possono essere responsabili di terremoti? Oppure possono essere fonte di un inquinamento così

intenso da provocare gravi danni all'ambiente marino e indirettamente agli esseri umani?

Rumore

Del rumore ho già parlato ed è un problema della massima importanza per l'equilibrio del "sistema mare". L'impatto ambientale misurato dalla Marine Strategy Framework Directive, la direttiva varata dalla Comunità Europea e ben spiegata nel post "L'Adriatico tra trivelle e sviluppo sostenibile", dà alcuni giudizi negativi sulla presenza dell'attività estrattiva nei nostri fondali.

Il rischio sismico

Nella letteratura internazionale sono stati descritti almeno 70 casi di eventi in cui l'attività sismica è stata associata con la produzione di idrocarburi, sebbene i dati non siano sempre così certi. È quanto riportato dal rapporto ISPRA, scritto nel 2014 da una commissione di esperti, con l'intento di indagare la sismicità indotta in Italia. Il rapporto verifica la possibilità che potrebbe esserci qualche connessione tra l'attività estrattiva sul territorio nazionale e il rischio sismico.

Rischio di incidenti

Il rischio di incidenti nelle piattaforme presenti da decenni nei mari italiani è remoto, ma esiste e può avere effetti terribili e soprattutto irreversibili.

Sigillatura dei pozzi

Altri problemi ambientali potrebbero poi essere indotti proprio in fase di sigillatura dei pozzi (chiusura mineraria). Anche se è pratica di routine, sigillare i pozzi che passano attraverso veri strati del fondo marino, non è un procedimento di poco conto. Detti impianti rimangono una potenziale fonte di miscelazione di liquidi nel sottosuolo e una potenziale fonte di contaminazione. Questo può accadere per molti motivi, tra cui mancanza di completamento dei lavori, la corrosione del rivestimento in acciaio, o il deterioramento del cemento durante la produzione o dopo l'abbandono degli impianti.

D'altra parte è lo stesso rischio di incidenti con i pozzi in funzione, remoto ma possibile. Non può essere certo un motivo per continuare l'estrazioni, basterebbe che esistessero norme certe per controlli sulle sigillature efficaci e durevoli nel tempo (la tecnologia esiste).

Una curiosità..... riporto un articolo di Jacopo Gilberto dal "Il sole 24 ore" del 20 gennaio 2016

Un giacimento NON è un lago in una caverna, né è una caverna piena di gas, è roccia compatta e dura, però porosa come l'arenaria o il tufo e come le altre rocce che, quando ci cade l'acqua, si bagnano impregnandosi. I geologi cercano gli anticlinali, cioè le formazioni geologiche fatte più o meno così: Ω , sopra c'è una copertura di roccia impermeabile, che trattiene gli idrocarburi che impregnano la roccia sottostante. Più sotto ancora, la roccia è impregnata di acqua, più pesante degli idrocarburi. Le compagnie petrolifere minori si comprano i diritti di ricerca, fanno le geognostiche, sparano mine e ascoltano l'eco del sottosuolo, fanno la radiografia delle rocce (non è radiografia con i raggi X, ma più o meno il risultato è quello) e sul video del computer esce un'immagine di righe e colori che pare un'ecografia.

Arriva la trivella (si noleggiato. Le compagnie petrolifere non hanno trivelle proprie). Si trapano il terreno fino ad arrivare al punto cercato. Spesso esce acqua salata, spesso esce anidride carbonica, spesso esce roccia, e ancora roccia, e solo roccia, ma a volte esce fuori gas o petrolio. A quel punto la compagnia piccolina, con tutti i suoi permessi e i risultati delle prospezioni, oppure già con qualche trivellazione, va da un colosso e propone: *vuoi un bel giacimento?* (oppure un bel permesso su una zona che sembra promettere un giacimento?). Comincia lo sviluppo, si studia dove è meglio trivellare, se trivellare in orizzontale, se così e colà. Il costo del greggio è legato a tutti questi fattori. Se hanno dovuto trivellare decine di perforazioni sterili prima di trovare il giacimento, ogni barile ha un costo notevole. Se è bastato fare un buco, ogni barile ha un costo basso.

E al sito <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-01-20/energiale-faq-difendere-ambiente-e-sviluppo-trivelle-10-risposte-referendum>

Si possono trovare tutte le mappe con le concessioni .